

Domenica 15 giugno 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Sono esponenti del gruppo neofascista del Triveneto, tra loro un ex mercenario. Un quarto uomo ricercato

Tre arresti per le bombe di Milano

Confermata la pista di Ordine Nuovo

Piazza Fontana e Questura, dopo 28 anni si fa luce sui misteri

MILANO. Strage di piazza Fontana, 16 dicembre 1969, 16 morti e 83 feriti. Strage della Questura di Milano, 17 maggio 1973, 4 morti e 46 feriti. Ventotto anni dopo la carneficina nella Banca Nazionale dell'Agricoltura, ventiquattro anni dopo l'esplosione della bomba a mano lanciata da Gianfranco Bertoli, gli inquirenti milanesi sono convinti di aver trovato chi si macchiò di quei crimini orrendi. E la matrice, malgrado continui depistaggi e minacce, si è rivelata proprio quella fascista di Ordine Nuovo. Ieri uomini della Digos di Venezia e funzionari della Direzione centrale della polizia di prevenzione hanno arrestato tre persone, mentre un'altra è ricercata. Tutti ex esponenti di spicco del gruppo neofascista nel Triveneto. Due stragi con ispiratori anche a livello internazionale e collegate da un unico progetto terroristico.

Sono stati arrestati con l'accusa di concorso in strage Carlo Maria Maggi (62 anni, medico veneziano, considerato il capo di ON nel Triveneto), l'ex mercenario Giorgio Boffelli, 67 anni, pure lui veneziano, e Francesco Neami, 51 anni, triestino. Un quarto ordine di custodia cautelare riguarda Delfo Zorzi, neofascista veneto che ora ha la cittadinanza giapponese e fa l'imprenditore a Tokyo: c'è un ordine di cattura internazionale. Maggi è stato raggiunto anche da un manda-

to di comparizione firmato da giudice istruttore milanese Guido Salvini, che - indagando su Ordine Nuovo prima e dopo la strage di piazza Fontana - ha raccolto elementi fondamentali anche per le altre inchieste.

L'inchiesta sulla bomba del 1969 è condotta dal pm Maria Grazia Pradella e Massimo Meroni e coordinata dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: la gip Clementina Forleo ha emesso gli ordini di custodia che riguardano Maggi e Zorzi, che avrebbero confezionato e depositato la bomba. L'indagine sull'attentato del 1973 è condotta dal giudice istruttore Antonio Lombardi in base al vecchio codice: i mandati di cattura riguardano di nuovo Maggi, poi Boffelli e Neami. Si tratta di indagini svolte grazie soprattutto al contributo fornito da almeno cinque pentiti ascoltati negli ultimi anni dal giudice Salvini. Tra questi sono noti per ora i nomi di due esponenti di On, Martino Siciliano e Carlo Digilio, legato alla Cia.

Nel 1995, dopo una fuga di notizie, Maggi e Zorzi respinsero ogni accusa. Ma Siciliano ha raccontato tante cose. Ad esempio che il 31 dicembre 1969, durante un incontro a casa di un «camerata» con Zorzi, quest'ultimo, riferendosi all'arresto dell'anarchico Pietro Valpreda per la strage di piazza Fontana, fece chiaramente ca-

pire che «gli anarchici non c'entravano nulla». E che gli attentati di «Milano e Roma erano stati pensati e commissionati ad alto livello e materialmente eseguiti da ordine Nuovo del Triveneto». Digilio dal 1994 in poi ha più volte chiarito il motivo per cui, anche sulla base di confidenze ricevute direttamente, Delfo Zorzi era un «uomo chiave» per quel che riguarda la strage del 1969. Zorzi gli avrebbe detto di aver partecipato direttamente all'attentato e di essere stato aiutato nella difficile impresa dal figlio di un direttore di banca.

Ora, la svolta. «Il nome di Maggi ha spiegato ieri D'Ambrosio - era apparso già nella prima fase dell'inchiesta su piazza Fontana, appunto, assieme a quello di Pino Rauti, su un foglietto rinvenuto durante una perquisizione nello studio di Franco Freda a Padova. Maggi era stato citato anche dall'avvocato Forziati, arrestato per alcuni attentati del 1969». «Già all'epoca del trasferimento del processo per piazza Fontana a Catanzaro - ha aggiunto D'Ambrosio, che fu il primo ad indagare sulla strage subito dopo il fatto - eravamo molto vicini alla verità. Ma non abbiamo mai smesso di indagare». «Allora - ha spiegato - furono raccolti elementi di forte sospetto nei confronti di Maggi e Zorzi. ... Maggi, risultava in rapporti con Freda, Ventura e Pino Rauti (il

fondatore di Ordine Nuovo, ndr)... È possibile che lo stesso gruppo, ristretto ma con molti collegamenti, lavorasse alla destabilizzazione su più fronti». Legami del gruppo con servizi stranieri? Ispiratori superiori? «Stiamo cercando di stabilirlo da anni... Sono in corso indagini per accertare il coinvolgimento dei servizi segreti di allora. Per ora siamo solo al primo passo». «Questa nuova istruttoria - ha detto ancora D'Ambrosio - ha posto in luce nuovi indizi anche attraverso i documenti trovati nella sede del Sid». Il pm Meroni ha precisato: «L'ultima parte dell'inchiesta, ripartita nel 1995, si è avvalsa anche dell'istruttoria portata avanti dal giudice Salvini oltre che del lavoro della Digos di Venezia, Roma, Napoli, Trieste e Catanzaro, della Direzione centrale della polizia di prevenzione, dei Ros dei carabinieri». «Di una parte della Direzione...», ha precisato il pm Pradella, che ne ha indagato l'ex direttore, Carlo Ferrigno. Dottor D'Ambrosio, quanto eravate vicini a questi sviluppi all'epoca della prima istruttoria? «Tanto. Sennò - ha risposto con amara ironia - non ci sarebbe stato il trasferimento dell'inchiesta a Catanzaro».

Marco Brando



M. B. Il foro provocato dallo scoppio della bomba



L'ODIO
(LA HAINE)
ORIGINAL MOTION
PICTURE
SOUNDTRACK



La colonna sonora di un film bellissimo e coinvolgente, premiato a Cannes per la regia nel 1995. Il rap delle periferie tra violenza e voglia d'integrazione nelle esecuzioni di Bob Marley, Isaac Hayes, Zap Mama e il quartetto di John Coltrane.

in edicola
CD+fascicolo
a L. 20.000

è un'iniziativa editoriale de l'Unità

Carlo Digilio ha raccontato come istruirono Bertoli a lanciare la bomba in Questura

La svolta grazie alle rivelazioni di un pentito

«Decidemmo durante una riunione in Veneto»

Il collaboratore ha fatto i nomi del capo di On del Triveneto Carlo Maria Maggi, di Giorgio Boffelli e Francesco Neami, tutti arrestati ieri per concorso in strage. Furono complici e ispiratori di Bertoli.

MILANO. Grazie alle indagini del giudice istruttore Antonio Lombardi, un'altra pista anarchica scompare, salvo colpi di scena. Per sempre. Come accade per quella che portò in cella l'innocente Pietro Valpreda, accusato della strage di piazza Fontana. Dietro la bomba della Questura ci sono di nuovo, i fascisti di Ordine Nuovo. Il 17 maggio 1973 Gianfranco Bertoli era a Milano, in via Fatebenefratelli. Lanciò la bomba a mano contro la gente che aveva appena assistito all'inaugurazione della lapide dedicata a Luigi Calabresi, il commissario di polizia ucciso un anno prima. Pensava, disse, che tra loro ci fosse ancora il ministro dell'Interno Mariano Rumor. Invece se n'era appena andato. Morirono 4 persone.

Bertoli fu immediatamente bloccato. Si dichiarò anarchico individualista e rivendicò totalmente la responsabilità dell'attentato: garanti che lo aveva progettato e realizzato senza alcun complice. Ha continuato a ribadirlo anche di recente. Invece per il giudice Lombardi non è così. Ebbe dei complici, degli ispiratori. Si tratterebbe dell'allora capo di Ordine

Nuovo nel Triveneto Carlo Maria Maggi, di Giorgio Boffelli e di Francesco Neami. Tutti arrestati ieri per concorso in strage, contemporaneamente all'esecuzione degli ordini di custodia per la strage di piazza Fontana, che riguardano lo stesso Maggi. Avrebbero dato, per l'accusa, supporto logistico e «conforto» ideologico al sedicente anarchico.

Questo esito dell'inchiesta milanese è stato garantito anche dalle dichiarazioni rese da Carlo Digilio, uno dei «pentiti» di ON che ha collaborato pure alle indagini sulla bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Digilio ha raccontato che prima dell'attentato alla questura si svolse una riunione nel Veneto. Maggi disse che l'attentato contro Rumor - messo all'indice dai neofascisti perché aveva mostrato di opporsi alla strategia della tensione - non poteva essere messo in atto, dato che colui che avrebbe dovuto attuarlo non era più disponibile. C'era insomma bisogno di un «volontario». Magari con le idee un po' confuse... Magari manipolabile, convinto di essere anarchico (non aveva forse funzionato la «pista anar-

chica» nel 1969?), così da darlo in pasto all'opinione pubblica. Secondo Digilio, Bertoli girava proprio in quel periodo nella zona di Mestre. Era un emarginato per giunta quasi alla fame, con un debole per l'alcol. Maggi lo conosceva, cosiccome Boffelli.

Carlo Digilio ha poi raccontato che Bertoli fu prelevato ed istruito a Verona. È in quella città che egli stesso dice di averlo incontrato, mentre - presente tra gli altri Neami e Boffelli - veniva sottoposto ad una sorta di lavaggio del cervello, perché raccontasse la versione che in effetti ha sempre sostenuto: di essere un anarchico, di aver preso la bomba in Israele. Gli promisero anche qualche soldo. Era il mese di maggio del 1973, poco prima che Bertoli entrasse in azione a Milano.

I programmi, ha rivelato Digilio, prevedevano che l'attentato, una volta pronto, fosse portato nel capoluogo lombardo e lasciato nei pressi dell'obiettivo. Digilio ha detto che non partecipò a questa fase del progetto. Però ha aggiunto che allora Gianfranco Bertoli gli fece un'impressione piuttosto negativa, gli sem-

brò una persona con grossi problemi caratteriali, pieno di sé, convinto di essere una sorta di superuomo. C'era, ha raccontato, un solo modo per tenerlo calmo: fargli bere alcolici.

Non è finita. Carlo Digilio era, così ha raccontato, un informatore della Cia. Ebbene, ha ricordato, incontrò a Venezia un capitano, di cognome Carret, poco prima che Bertoli colpisce. L'ufficiale, secondo i ricordi del «pentito», mostrò di non essere al corrente del progetto di uccidere Rumor. E disapprovò l'iniziativa. Teveva infatti che quell'azione potesse non solo bruciare lo stesso Digilio. Aveva anche il timore che colpendo un esponente del Governo si sarebbero determinate indagini assai approfondite. Così tanto da mettere a repentaglio, a causa anche della personalità di Bertoli, tutta l'organizzazione e di far scoprire l'apparato politico-militare che stava dietro alla strategia della tensione, bombe e tentati colpi di Stato compresi. La verità, forse, sta per uscire soltanto adesso.

M. B. Il foro provocato dallo scoppio della bomba

Ansa

I personaggi Latitante a Tokyo, scappò nel '95 grazie a una soffiata

Zorzi, un intoccabile coperto dai servizi

Chi sono e cosa lega le quattro persone accusate delle stragi di Milano arrestate ieri dalla Digos.

ROMA. Il nome di Delfo Zorzi è stato uno dei segreti meglio custoditi della strategia della tensione. Il suo status di militante occulto ha a lungo interrogato i magistrati su chi può aver difeso così a lungo la sua intoccabilità. Zorzi ha militato a lungo nella cella veneziana di Ordine Nuovo agli ordini di Carlo Maria Maggi primo responsabile della struttura, altro protagonista del blitz dei magistrati milanesi. I due percorrono tutta la storia dell'eversione veneta e in contatto con il gruppo di Roggioni a Milano realizzano operativamente il pomeriggio dei fuochi del 12 dicembre.

Del resto, i nomi del medico veneziano Carlo Maria Maggi e del suo braccio destro Delfo Zorzi, ancora latitante a Tokio dove è titolare di una ditta di import-export, compaiono da diversi anni nelle carte dei magistrati che si occupano di stragi. Ma solamente a partire dal novembre del 1995 quei nomi escono a causa di una fuga di notizie che il giudice istruttore Guido Salvini definì «dannosa» e, lasciò intendere, interessata.



Delfo Zorzi Ansa

Un'emittente televisiva anticipò la notizia che la procura di Milano stava preparando un'ordine di cattura ai danni di Zorzi e di lui ovviamente si pensò le tracce. Attualmente gli inquirenti stanno predisponendo la richiesta di estradizione da inviare all'ambasciata italiana a Tokio. Nelle carte di Salvini sono due camerati pentiti a chiamare in causa Zorzi: Martino Siciliano, meglio noto come «l'uomo di Toulouse» e Carlo Digilio,

appartenente alla rete della Cia in Italia e soprannominato «zio Otto» a causa della sua passione per le armi. I due accusarono anche Maggi di aver confezionato l'ordigno che quel tragico pomeriggio del 12 dicembre uccise 16 persone. Maggi e Zorzi ovviamente respinsero tutte le accuse. Zorzi, in particolare, accettò di essere interrogato dal pm milanese Maria Grazia Pradella, che ha ereditato le carte di Salvini, presso la sede del nostro consolato generale a Parigi e ribadì al magistrato che quanto andavano sostenendo i suoi vecchi amici ordinovisti erano pure invenzioni. Nelle indagini condotte da Salvini, Maggi assume un ruolo decisivo. Martino Siciliano sostiene che Zorzi «quale capo di Ordine nuovo di Mestre riferiva direttamente al dottor Maggi il quale a sua volta rispondeva a Roma al professor Paolo Signorelli». Quest'ultimo, sempre secondo Siciliano, avrebbe poi dovuto rendere conto a Pino Rauti. Il pentito ha anche detto che Maggi oltre ad essere il responsabile operativo per il Triveneto lo era

anche della Lombardia quando fu costituito a Milano il gruppo «La Fenice».

Anche Francesco Neami, di Trieste ed ex ordinovista, arrestato con Zorzi, Maggi e Giorgio Boffelli, è stato protagonista tra gli anni '60 e '70 della stagione del terrorismo nero. Denunciato nel 1962 per detenzione di esplosivo e indagato nello stesso anno per il fallito attentato a un quotidiano in lingua slovena, Neami è coinvolto in un altro attentato nel 1969, quello al liceo sloveno di Trieste, e protagonista di un clamoroso ritrovamento di bombe a mano e tritolo a casa della madre. È stato tra i primi seguaci di Rauti al tempo della sua uscita dal Msi e noti sono i suoi rapporti con Freda e Ventura. Attualmente svolge attività di importatore di mobili d'epoca. Ultimo degli arrestati per la strage del 12 dicembre e per quella alla questura di Milano del 1973 è Giorgio Boffelli, di Venezia. Di lui si conosce solo la passione per le guerre: come mercenario ha infatti «lavorato» in Congo.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vitelli De Marchi	CRONACA	Orlando Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petracchi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Chiosso
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Matilde Pansa
ESTERI	Omero Ciai	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peggolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laserna Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Latenza, Simona Marchini, Renzo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Nela, Claudio Moraldo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Azzellini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			